

## **LA CHIESA DEI SANTI EUSEBIO E CARLO IN COMO.**

La zona intorno all'attuale chiesa di sant' Eusebio conserva tracce di costruzioni che risalgono al basso impero romano; basterà ricordare i blocchi di marmo di Musso con fregi che sono stati scoperti nella vicina via Cinque Giornate.

Che l'attuale chiesa di sant' Eusebio, sia da ascrivere al secolo XII è confermato dal muraglione perimetrale di sinistra, tipicamente lavorato come le absidi romaniche, con pietre squadrate e con aperture a feritoia, dal bassorilievo di sant' Eusebio all'esterno e da un'antica pergamena del 14 aprile 1186 che nomina chiaramente la chiesa.

La facciata antica della chiesa romanica non era rivolta verso via Volta, ma verso le mura, verso l'attuale viale Varese: l'orientamento della chiesa era dunque quello fissato dai canoni del tempo: abside ad oriente, facciata ad occidente. Gli atti della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda nel 1592 ci parlano di una chiesa di mediocre grandezza con tre navate, priva di torre campanaria, con un battistero in marmi vari. Il vescovo, rilevata l'incongruenza di una disposizione che chiudeva ai fedeli la vista della facciata, ordinò che si trasferisse la facciata maggiore sulla via pubblica.

Nel sei-settecento furono quindi eseguite molte opere: fu rovesciata la disposizione della chiesa e furono rifatti gli altari. Nel primissimo ottocento la chiesa fu arricchita all'esterno di un pronao a colonne ioniche su disegno dell'architetto Magistretti. Nel 1805 la parrocchia fu soppressa da Napoleone e la chiesa divenne vicaria della Cattedrale. Successivamente, il 1 gennaio 1931, il vescovo Macchi la ricostituì nuovamente in parrocchiale. Nel 1933 fu costruita la torre campanaria su progetto dell'architetto Zanchetta. La dedicazione anche a san Carlo, indicata sul frontone della facciata risale al 1934.

Nell'anno 2003 la parrocchia di sant' Eusebio è stata soppressa e aggregata a san Fedele.

La decorazione dell'interno è frutto di interventi distribuiti nell'arco dal XVII al XX secolo.

Gli affreschi della volta a botte della navata centrale risalgono a epoca neoclassica (eseguiti forse contemporaneamente al pronao), tranne i sei riquadri con gli *Evangelisti, San Pietro e San Paolo*, dipinti da Mario Albertella negli anni Trenta del Novecento. La tela del capocielo è ritenuta opera del XVIII secolo.

Del XX secolo sono le decorazioni della controfacciata, il battistero (del 1939), la *Via Crucis* di Pietro Tavani e le prime due cappelle laterali.

Le cappelle successive sono di antica istituzione, anche se nel corso dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento si è assistito a qualche spostamento di dedizioni e di opere decorative.

Sull' altare della seconda cappella di sinistra, dedicata a san Giuseppe e anticamente di patronato Cocquio-Gaggio, è il dipinto raffigurante *San Camillo de Lellis*, attribuito a Gian Pietro Romegialli (seconda metà del XVIII secolo ); la tela fu trasportata in questa sede dalla cappella di fronte nel 1764, con la clausola che accanto ad essa restasse anche il piccolo quadro della Compagnia dei Poveri. I dipinti laterali potrebbero essere coevi, mentre gli affreschi della voltina sono attribuibili al XVII secolo. Sopra la cappella si apre una tribuna da cui i membri della famiglia potevano assistere alle funzioni, mentre quella di fronte era riservata al parroco.

Nella seconda cappella di destra, dedicata a san Carlo ma fino al Settecento almeno dedicata a san Camillo, la pala d'altare, raffigurante *San Carlo che comunica san Luigi*, è ritenuta opera del XVIII secolo, come pure parte dell'altare, restaurato e completato nel 1934. L'affresco sulla parete di fondo con la *Glorificazione di san Carlo*, e quelli sulle pareti laterali, con *Episodi della peste del 1630*, sono stati eseguiti da Eliseo Fumagalli nel 1934.

Nella terza cappella di sinistra, dedicata al Crocifisso e di patronato della famiglia Gallio, il simulacro sull'altare presenta un notevole pregio. L' altare originario era opera dei maestri Remigio e Abbondio Vittani (1620-1624) e la decorazione della cappella venne completata con stucchi e affreschi nel 1630 (data letta sulla volta durante i restauri del 1930).

Nella terza cappella di destra è l'immagine della *Beata Vergine del Buon Consiglio*, copia di un dipinto più antico regalata nel 1748 da Andrea Bacci, canonico della chiesa romana di S. Marco, a Francesco Soncini, prevosto di S. Eusebio. Forse in occasione della collocazione di questa icona venne rimossa la pala d'altare con l'*Annunciata* dipinta per la cappella da Innocenzo Torriani di Mendrisio in anni subito posteriori al 1668. Gli stucchi della volta furono realizzati tra 1640 e 1662, per incorniciare affreschi già esistenti con *Storie di Maria*, derivate da dipinti di analogo soggetto di Isidoro Bianchi. La cornice in bronzo che racchiude l'immagine della *Madonna* è opera di Pietro Tavani, realizzata nel 1937 in occasione di una sistemazione generale della cappella. In precedenza la cappella era dedicata ai santi Crispino e Crispiniano ed era di patronato dell'Università dei Caligari, cioè dei calzolai, di cui i due martiri sono protettori.

Le decorazioni del presbiterio affrescato con finte prospettive architettoniche risalenti al XVII secolo fanno da cornice alla bella pala dipinta da Carlo Innocenzo Carloni (1686 - 1775) raffigurante *Sant'Eusebio che adora l'immagine della Madonna del Buon Consiglio*. E' un'opera di alta qualità tecnica e formale, frutto di un consumato mestiere comune a tutti quei maestri della valle d'Intelvi che fin dal Medioevo avevano diffuso in tutta Europa il loro sapere e la loro capacità.

La pala mescola elementi realistici, come la figura del santo vescovo, la scalinata sulla quale lui si inginocchia, le grandi colonne finite in alto da uno scuro pesante panneggio a elementi

del tutto fantastici, come i due grandi angeli, i putti alati o le nuvole che li sorreggono. "Se tale mescolanza, che tratta del tutto indifferentemente così opposti ingredienti, non sembra disturbare il nostro senso logico, è buon segno: vuol, dire che sappiamo accettare la pittura come convenzione, che ne ammettiamo gli aspetti improbabili, che magari abbiamo capito che l'arte è un mondo a sé stante e non uno specchio del mondo" (cfr. G.Collina).

In quest'opera è anche effigiato come oggetto dell'adorazione di sant'Eusebio un quadro, un piccolo dipinto, la riproduzione della Madonna del Buon Consiglio che si trova nella stessa chiesa. Dunque un quadro nel quadro e non una sola volta, perché al di sopra del bellissimo squarcio marino, la stessa tavola, la stessa Madonna, più in piccolo perché più lontana, ricompare per la seconda volta e di nuovo sorretta da un altro nugolo di angeli in volo. Un gioco di ripetute apparizioni, un continuo intersecarsi di mistiche adorazioni e di paramenti rituali.

Fonti:

- Archivio ex parrocchia S. Eusebio in Como; raccolta bollettini parrocchiali;
- Giornale "Il Corriere di Como" articolo di Giuliano Collina Carloni e sant'Eusebio";
- Como e la sua storia volume: "La Città Murata " – Edizioni NodoLibri, Como giugno 1994